

D I O

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 35.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVEREALLA
PATRIA
TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

Col giorno 22 Gennaio p. v. scaderebbe il trimestre d'associazione al nostro giornale. Siccome però desideriamo d'incominciare il nuovo col primo di dell'anno veggente (onde metterci in pieno accordo cogli Uffici Postali), così invitiamo i benevoli nostri associati fuori di città ad anticiparci il pagamento pel primo di Gennaio con sole Austr. Lire 9 anziché 10:80; e tale abbuono lo accordiamo nel secondo trimestre appunto in riflesso della succitata eventuale riforma. LA REDAZIONE.

AUSTRIA

NOI FERDINANDO I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria; Re d'Ungheria e Boemia, quinto di questo nome, Re della Lombardia e Venezia ecc. ecc.

Quando dopo la morte del genitore Nostro il defunto Imperatore Francesco Primo, salimmo sul trono per successione ereditaria legale, penetrati della Santità e della gravità dei Nostri doveri supplicammo anzi tutto Iddio a volerci impartire la Sua assistenza. Fu massima fondamentale del Nostro governo quella di proteggere il diritto, scopo suo quello di promuovere la felicità dei popoli dell'Austria.

L'amore e la riconoscenza dei Nostri popoli furono abbondante ricompensa alle fatiche ed alle cure del Governo; e negli stessi giorni più recenti allorché era riuscito a mene criminose di turbare in una parte dei Nostri regni l'ordine legale e di accendere la guerra civile, l'immensa maggioranza dei nostri popoli perseverò nella fedeltà dovuta al monarca.

Da tutte le parti dell'Impero, ci pervennero delle testimonianze, le quali in mezzo a dure prove furono benefiche al nostro cuore contristato. La pressa però degli avvenimenti, il bisogno patente e irremissibile di un grande cambiamento che abbracci e che rifonda tutte le forme del Nostro stato, alla quale Noi nel mese di marzo di quest'anno fummo intenti di venire incontro aprendone la via, ci confermarono nella persuasione esservi duopo di forze più giovani per secondare la grande opera e per portarla a prospero fine. Dopo matura riflessione e penetrati dell'imperiosa necessità di questo passo, siamo giunti alla determinazione di rinunciare colla presente solennemente alla Corona Imperiale Austriaca.

Il Serenissimo Nostro Signor Fratello e successore legittimo nel governo, l'Arciduca Francesco Carlo, che ci rimase sempre fedelmente a lato, ed ha diviso le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara col firmare anche Egli il presente manifesto, ch' Ei pure rinuncia alla Corona Imperiale Austriaca, ed in favore di Suo figlio chiamato dopo di Lui al trono, il Serenissimo signor Arciduca Francesco Giuseppe.

Nell'atto che sciogliamo dal loro giuramento tutti gl'impiegati dello stato, accenniamo loro il nuovo regnante verso il quale debbono soddisfare quindi innanzi fedelmente ai loro doveri per i quali hanno giurato.

Diamo riconoscenza un Addio alla Nostra valorosa armata. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro ai nemici stranieri e contro

ai traditori nell'interno, essa fu sempre, e giammai meglio che negli ultimi tempi, un solido sostegno del Nostro Trono, vero tipo di fedeltà e di costanza e di disprezzo per la morte, scudo alla monarchia minacciata, orgoglio ed ornamento della patria comune. Con eguale amore ed annegazione essa si schiererà eziandio intorno al suo nuovo Imperatore. Nell'atto finalmente che solleviamo i popoli dell'Impero dai loro obblighi verso di Noi, trasferendo solennemente e al cospetto del mondo tutti gli obblighi e diritti che ne derivano nel Nostro amato signore Nipote come legittimo successore Nostro, raccomandiamo questi popoli alla grazia e particolare patrocinio di Dio.

Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i devianti al loro dovere, e gl'illusi alla ragione; voglia riaprire loro le arrenate fonti del benessere e versare in piena copia le sue benedizioni sul Nostro paese. Ma voglia Egli pure illuminare il Nostro successore l'Imperatore Francesco Giuseppe I e dargli forza affinché soddisfi alla sua alta e difficile missione, per l'onore Suo, per la Gloria della Nostra Casa, per la salvezza dei popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra regia capitale di Ollmütz il due dicembre dell'anno mille ottocento e quarantotto, il decimoquarto dei Nostri regni.

Ferdinando

Francesco Carlo

Schwarzenberg.

NOI FRANCESCO GIUS. I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re di Ungheria e di Boemia, Re della Lombardia e della Venezia, della Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomeria ed Illirio, Re di Gerusalemme, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola; Gran-principe della Transilvania, Margravio di Moravia; Duca della Slesia superiore e inferiore, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, d'Ausnitz, e Zator, di Teschen, Friuli, Ragusa e Zara, Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca; Principe di Trento e Bressanone; Margravio della Lusazia superiore e inferiore ed in Istria; Conte di Hohenembs, Feldkirch, Bregenza, Sonnenberg ecc.; Signore di Trieste, di Cattaro e sulla Marca Venda.

Coll'abdicazione del Nostro eccelso Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, quinto di questo nome nell'Ungheria e Boemia, e colla rinuncia alla successione al trono per parte del Nostro Serenissimo Signor Padre, Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della sanzione prammatica a porre sul Nostro capo le corone del Nostro Impero,

Noi annunciamo col presente solennemente a tutti i popoli della Monarchia il Nostro avvenimento al Trono sotto il nome **Francesco Giuseppe Primo.**

Riconoscendo, per proprio convincimento, il bisogno e l'alto pregio delle istituzioni liberali e consentanee a' tempi, Noi calchiamo con fiducia

quella via che deve condurci ad una salutare riforma e ringiovanimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, della parificazione de' diritti di tutti i popoli dell'Impero e dell'eguaglianza di tutti i cittadini dello stato in faccia alla legge, nonchè della partecipazione de' rappresentanti del popolo alla legislazione, la patria sorgerà novella, con antica grandezza, ma con forza ringiovanita, quale un edificio inconcusso nelle procelle del tempo, una spaziosa abitazione per le stirpi di diversa favella, che un vincolo fraterno tiene congiunte da secoli sotto lo scettro de' Padri Nostri.

Fermamente decisi di mantenere immacolato lo splendore della Corona ed intatta la complessiva Monarchia, ma pronti a dividere i Nostri diritti coi rappresentanti de' Nostri popoli, Noi nutriamo fiducia, che, coll'aiuto divino e d'intelligenza coi popoli, riescirà di congiungere tutti i paesi e le stirpi della Monarchia ad un gran corpo politico.

Severe prove Ci sono imposte; l'ordine e la tranquillità vennero turbati in varie parti dell'Impero. In una parte della Monarchia inferisce ancor oggi la guerra civile. Furono prese tutte le misure onde ripristinare dappertutto il rispetto alle leggi. La repressione della rivolta e il ritorno della pace interna, sono le prime condizioni per un felice prosperamento della grand'opera della Costituzione.

In ciò Noi contiamo con fiducia sull'intelligente e sincera cooperazione di tutti i popoli mediante i loro rappresentanti.

Contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, colle recentissime disposizioni legali intorno allo scioglimento del nesso di sudditanza e all'abolizione degli aggravi del suolo, sono entrati nel pieno godimento de' diritti civili.

Contiamo sui Nostri fidi servi dello stato.

Dalla Nostra gloriosa armata Noi ci attendiamo il valore, la fedeltà e la perseveranza dimostrate da antico tempo. Essa sarà a Noi, come ai Nostri antecessori, un sostegno del trono, e un baluardo inconcusso alla patria e alle libere istituzioni.

Ci sarà gradita ogni occasione di premiare il merito, il quale non riconosce differenza di classi.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del trono de' Nostri padri in un'epoca grave. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza c'impone. La protezione divina Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra regia capitale di Ollmütz, il due dicembre, nell'anno di Grazia mille ottocento e quarantotto.

FRANCESCO GIUSEPPE. (L. S.)

Schwarzenberg.

ITALIA

STATI PONTIFICI

Roma 25 nov. — Il Comandante della Guardia Nazionale ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

“Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell'ordine il più compiuto affinché la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

„A Voi spetta, militi cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e questi inviolabili. — Tenetevi agli ordini dei vostri capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Moststratevi degni figli di Roma, e la patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: *Mantenere l'ordine pubblico a qualsiasi costo.*

„G. Gallieno,„

— Il Ministro de' Lavori pubblici con ordinanza d'oggi autorizza la Società Generale d'impresie industriali Italiane alla costruzione delle strade di ferro da Roma al confine Napoletano.

Lo stesso Ministro assicura di trattare con altra Compagnia per la concessione delle strade ferrate da Roma, Ancona, Bologna e Ferrara con speranza di prossima conclusione.

I lavori per la strada ferrata da Roma a Ceperano avran principio entro un mese.

Si preparano pure lavori nelle vicinanze della Capitale per sovvenire la classe indigena.

CIRCOLARE AI PRESIDENTI DELLE PROVINCE

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Foriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondo gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e le popolazioni non avvisassero di procedere a mutazioni. *Il Ministro dell'Interno G. Galletti.*

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO

Eccellenza:

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che dicesi da Sua Santità fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un biglietto autografo di Sua Santità il quale tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo.

(Segue l'Autografo.)

Mi pregio di rassegnarmi con la più alta considerazione.

Il Ministro dell'Interno G. Galletti.

(Epoca)

— Dimani si riunisce l'alto Consiglio per dare adesione alle savie determinazioni della Camera dei Deputati che si è dichiarata in permanenza dividendosi in tre sezioni che si succedono per provvedere alle urgenze.

Si crede che il Papa sia partito colla ferma volontà di abdicare se non vi si opporranno i Cardinali. Aggiungesi che abbia anche sottoscritto un breve concedente agli Eminentissimi la facoltà di eleggere un nuovo Papa benchè in ristretto numero.

Noi non sappiamo nulla di positivo su questa abdicazione; ma nel caso che si avverasse noi la riguarderemmo come una vera calamità di Roma in questi momenti. Chi sarà questo nuovo Papa? Qualunque sia, avrà egli l'animo deliberato a mantenere le costituzionali franchigie date da Pio? Sarà tanto Italiano da non discendere alla viltà di raccoman-

darsi alle forze straniere per essere condotto sulla sedia de' suoi predecessori? E venendo a Roma scortato da baionette straniere sarebbe egli sicuro di evitare l'effusione del sangue? E qual pontificato sarebbe il suo se inaugurar lo dovesse colla strage fraterna? Infine il popolo vorrebbe rassegnarsi a ricevere la legge dalla forza bruta, oggi che tutti i popoli intendono a distruggere l'impero della forza per non obbedire che alla voce del dritto? Noi desideriamo che PIO IX non abdicchi, e ci dispiace di dire che abdicando PIO IX, e scegliendosi un successore nemico alle politiche libertà concesse da lui rimane assai dubbioso e forse abolito per sempre il dominio temporale dei Papi. *(Contemp.)*

— La città è tranquillissima. Tutti i negozi sono stati aperti, e ognuno attende quietamente ai propri affari. Stasera agiscono anche i teatri. La reazione che forse speravano i Retrogradi che prorompesse alla partenza del Papa; non solo non ha avuto luogo, ma il popolo romano col suo nobilissimo contegno la rende impossibile.

Desideriamo che le provincie armonizzino in ciò colla capitale, e i popoli pontifici proveranno all'Europa e al Pontefice che furono calunniati da chi li dipinse per insorti e ribelli. Essi non desiderano altro nè altro chiedono che di essere italiani concorrendo alla guerra della comune indipendenza nazionale d'Italia. Hanno domandato un ministero italiano che li sottraesse alla reazione retrograda minacciata dal ministero Rossi, e se d'innanzi al Quirinale vi ebbe nella giornata del 16 una dimostrazione di ostilità, ognuno conosce essere ciò stato accidentalmente originato dall'imprudenza di una Guardia Svizzera. *(Contemp.)*

NOTIZIE DI PIO IX.

Al Pontefice che disertata la causa Italiana aveva abbandonato i suoi popoli alla terribile eventualità della guerra civile, dovea essere protettore il re bombardatore. Pio IX è a Gaeta — ce lo annunzia il giornale ufficiale colle parole seguenti, che riferiamo testualmente per dare un nuovo saggio della tristizia del Borbone che massacrati i propri sudditi va a baciare il piede di chi tradisce i suoi.

“Il Signore esaudisce i voti dei Cristiani Cattolici. Da due giorni si erano innalzate a Dio le pubbliche preci per il Papa.

„Annunziamo con piacere che Sua Santità si trova in mezzo a noi ed ha scelto, a sua stanza, Gaeta.

„Sua Maestà il Re e Sua Maestà la Regina coi Reali Principi sono state sollecite di portarsi in quella città a baciare il Piede alla Santità Sua ed offrirle ogni possibile cura ed assistenza com'è dovere d'ogni buon Cristiano Cattolico, di che il nostro Sovrano ha dato sempre l'esempio pel suo rispetto ed affezione filiale alla Santa Chiesa, ed al Sommo Pontefice.

„Addoppiamo ora le preghiere all'Altissimo affinché voglia benedire il suo Vicario, e liberare non solo gli Stati di Lui dall'anarchia che vi regna, ma benanco quelle altre parti di Europa, ove con male arti e fin col sangue ci vuol suscitare,„ *(Gior. Cost.)*

— Il Papa, a quanto ci scrivono, sarà alloggiato nella magnifica residenza di Caserta. *(C. M.)*

PIEMONTE

Alessandria 30 nov. — Fra poco il corpo dei Lombardi non lascerà più nulla a desiderare in quanto alla sua organizzazione.

Si dà per certo che molti uffiziali che finora non furono chiamati in servizio attivo, abbandonandoli all'incertezza, verranno destinati in vari corpi, e verrà formata a quest'oggetto una apposita commissione presieduta dal generale Fanti. Desideriamo anche, che siano anticipati dal ministero dei sussidi, a quelli che non avessero mezzi sufficienti per fornirsi del vestiario secondo il loro grado.

— La mano di una giusta severità comincia a far sentire il suo benefico influsso. Il marchese di Malaspina luogotenente nell'11. mo reggimento bri-

gata Casale va ad essere cancellato dai ruoli per essersi allontanato dal suo corpo per cinque giorni, fingendosi ammalato. La folgore ha cominciato colpire in alto. E ben sta: Il militare, che si abbassa a mentire si mostra indegno della confidenza de' suoi superiori, e da quel momento perde il diritto ad ogni stima mostrando di comprender sì male i doveri irremissibili di un soldato. *(Opinione)*

— Noi già notavamo come quella certa sera in cui succedevano certi tumulti d'incognita origine in piazza Castello, il nostro Ministero s'affrettasse a fare un grande sviluppo di forze militari senza *nessun plausibile motivo*. — Seppimo di poi che allo Stato Maggiore della Guardia nazionale (infelicitissimo Stato Maggiore), il quale chiedeva di provvedere al bisogno, chiamando sotto le armi altre compagnie di Guardia nazionale in rinforzo, fu negata la licenza, col dire che il Ministero aveva già provveduto e che delle compagnie della brigata Savoia ed uno squadrone di cavalleria era già in pronto. Il che proverebbe ad evidenza come il provvido Ministero preferisse di usare il *militare* per disperdere l'assembramento (che forse speravasi di maggiore importanza) piuttostochè di ottenere lo stesso fine colla Guardia cittadina.

Ora poi con crescente sorpresa sappiamo che tutte le sere sessanta uomini della brigata Savoia son comandati sotto le armi per essere pronti a soccorrere l'ordine pubblico che i signori Pinelli e Revel sognano ogni notte di veder sottosopra.

Che significa questa mistificazione, signori Ministri? In una città in cui esiste numerosa la Guardia nazionale, nella città che i vostri deputati proclamano la più tranquilla, volete pur continuare a tener desto questo spauracchio di sollevazione che sapete così bene dipingere e spiegare? Oppure è questo il mezzo a cui ricorrete per ispargere il mal seme nel militare per continuare quella serie di minute irritazioni che l'anno scorso si studiava con tanto calore di mettere in opera il caduto dispotismo?

— Nelle promozioni fatte nell'esercito e sulle providenze prese sul personale del medesimo, successe che alcuni uffiziali furono dimenticati, altri assegnati a riposo senza che il motivo di ciò lor fosse fatto chiaro. Questi uffiziali venivano al ministero chiedendo riparazione o spiegazione, ed a questi ci vien detto che siasi risposto: provvedersi a ciò da una Commissione segreta presieduta dal generale Paolucci.

Noi non vogliam credere nè a questo segretume, nè al presidente che si dà a questa Commissione. — Però siccome corre questa voce noi invitiamo il ministero a rettificarla; come lo invitiam pure tuttavolta che una misura colpisce qualche ufficiale a dargliene i motivi. — Così sarà sempre aperta la via alla difesa, e così si saprà da tutti che l'arbitrario è veramente sbandito e che al solo merito si riservano i premii, come le pene al demerito solo.

(Concordia)

Il Presidente della prima sezione elettorale di Torino, risultando che sei fra gli ottanta che hanno ottenuta la maggioranza di suffragi nelle sedute del 25 e 27 spirante, invita gli elettori comunali iscritti nelle liste elettorali a riunirsi il giorno 5 dicembre alle ore 9 nei locali assegnati onde procedere alle votazioni per le surrogazioni suddette.

— Il giornale delle prezzolate ingiurie contro l'opposizione, il fedele sostenitore della politica del nostro ministero, il *Costituzionale Subalpino* ci annunzia col numero di ieri che cessa la sua pubblicazione perchè questa sarebbe un'operazione passiva pell'editore.

— Dunque non bastavano pure i sussidi governamentali, le affissioni agli *albi pretori*, l'esclusivo privilegio che per mezzo degl'Intendenti gli era concesso dalle Comunità, cui non si permetteva (singolare libertà municipale!) di abbonarsi ad altri giornali; tutto ciò non bastò a sostenerlo in vita? Sarebbe questa una gran prova del buon senso dei nostri compatrioti che discernendo il marcio lasciavano cadere a terra senza porvi mente il fiele e la bile di questo esoso strumento di una inonorata politica.

Oppure il nostro ministero, smascherato da questa banda, colle concessioni fatte alla Camera su di questo proposito, videsi rotto questo stromento, e cerca di darci il cambio, preparando un altro organo più astuto ed egualmente fedele, mediante buona paga? Vedremo. (Concordia)

TOSCANA

Il Circolo del popolo di Firenze, nella sua adunanza del 28 novembre corr., sanzionando l'appresso indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici, intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente, già proclamata dal ministero Montanelli-Guerrazzi:

Al Circolo popolare nazionale di Roma

Il Circolo del popolo di Firenze.

La lega dei re ha strozzate le nazionalità: la lega dei popoli le resuscita.

La libertà italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste città, sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la libertà dalla tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e senno. Il Pontefice, fuggendo, gettò dietro a sé lo scettro del principe; il popolo lo afferrò, e lo spezzò.

Sull'altare dei redenti si giuri la legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica nave; il popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi né proclivi a transigere colle tirannidi; cui la patria stia nel cuore non sul labbro, e meno della libertà abbian cara la vita.

La idea unitrice della potenza italiana, mossa dall'Arno, prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, popolo romano, custode dello universo italico voto, convoca nella eterna città i rappresentanti d'Italia.

Non indugiare. — Noi siamo con te. — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi nazione.

Noi popolo ci volgiamo a te popolo, perchè nostra fede è nel popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli non la ricondurrebbero.... Guai se si spreca.

Firenze 28 novembre 1848.

A nome del Circolo del popolo di Firenze: Gustavo Modena, presidente onorario. — Enrico Montazio, vicepresidente. — Luigi Muzzi, segretario delle corrispondenze. — Giuseppe Cannonieri, socio. — Enrico Cernuschi, socio. — avv. Giuseppe Dami, f. f. di segretario. (L'Alba)

FRANCIA

Parigi 28 nov. — Nell'odierna tornata dell'Assemblea, il Deputato Bixio, parlamentando della rivoluzione di Roma, e della supposta cattività del Papa Pio IX, chiese al governo se, e quali provvedimenti avesse adottati in quella grave congiuntura.

Alla quale inchiesta rispondeva il Cavaignac dicendo: aver egli già spiccato un dispaccio a Marsiglia, acciò fossero di là immantinente avviati sulle navi della Repubblica, un 3500 uomini a Civitavecchia, ove il governo avrebbe poi dato gli ordini opportuni. Inoltre avea fatto partire per Roma il sig. Courcelles in ambasciata straordinaria, commettendogli di provvedere alla liberazione del Papa, ove già fosse cattivo; e di ospitarlo eziandio sul suolo di Francia, ove S. S. avesse fermato di abbandonare l'Italia. — In quella tornata ripeteva con singolare asseveranza il Cavaignac, che i negoziati della Repubblica col Governo Austriaco per l'affrancamento d'Italia duravano tuttavia, e che sarebbero infallibilmente conclusi tosto che il Ministero Austriaco, scomposto dall'insurrezione di Vienna, si fosse riorganizzato (!?) (fogli Francesi)

— Nella seduta del 25 novembre il generale Cavaignac rispose in faccia all'assemblea all'interpellanza mossagli da Barthélemy de Saint Hilaire.

Benchè questi non volesse ammettere il pensiero che gli era attribuito, cioè di accusare il generale Cavaignac di non aver sgomentito dal tradimento che costò infinito sangue per giungere al potere qualora i fatti adottati venissero interpretati nel modo che Saint Hilaire gli interpretò l'accusa starebbe.

L'assemblea nazionale ascoltò con attenzione grandissima la diceria di Cavaignac, e se dobbiamo credere al *National*, gli si mostrò sempre favorevole. Alla fine della seduta Dupont de l'Eure propose di risolvere la questione in questi termini: *L'assemblea persistendo nel suo decreto del 28 giugno che dichiarava il generale Cavaignac benemerito della patria, passa all'ordine del giorno.* Questa mozione fu ammessa da 503 voti favorevoli, contro 34: i votanti erano 537.

Qual effetto avran queste cifre per la nomina alla presidenza? Noi non crediamo che possano recare tutto quel frutto che il *National* ne sembra aspettare.

ARTICOLO COMUNICATO

Slavi Australi

A Parigi esce da qualche tempo un famoso giornale: "La Pologne. Journal Slave de Paris. Organ des intérêts fédéraux des Slaves de Pologne, de Bohême, de Hongrie et d'Orient". — Il redattore di questo foglio è il rinomato professore di letteratura Slava a Parigi, Cyprien Robert; e lo fa stampare a sue spese la "Société Slave de Paris". — Esce per tempo indeterminato, l'abbonamento si fa per 12 fogli, che costano a Parigi 1 franco. Davvero un prezzo più mite nessuno può desiderare, perciò caldamente lo raccomandiamo a tutti gli amici degli Slavi. Il tenue prezzo non gli serve solo di raccomandazione: egli si distingue per vari e sublimi articoli concernenti gli Slavi, come ciò ben si poteva aspettare dal sig. Robert, che è uno di que' rari Francesi, i quali compresero nel suo vero senso l'idea dello Slavismo. — Pel corroboramento di quanto dissimmo, traduciamo il seguente articolo dal mentovato foglio.

Stato della sollevazione nelle terre Slave.

"Ecco gli Slavi! dovunque: da oriente, da mezzodì, sventolano le loro bandiere!.. gridava ne' scorsi giorni il custode tedesco dalla torre di S. Stefano. E quel grido tremendo spandevasi per tutta Alemagna, fino al vestibolo della dieta di Francoforte. Ed in vero quest'esclamazione: "Ecco gli Slavi!" svela tutto quanto lo stato delle cose, e si può comparare a quel sublime brano del nostro dramma:

"Un grand destin commence, un grand destin s'achève!"

L'apparente impero asburghese e la sua decrepita confederata, l'immaginaria monarchia Magiara, lottano fra vita e morte. Queste due potenze compatte di contrari elementi, ed ambidue appoggiate sopra l'esecrata parola dell'assolutismo "divide et impera", son ora obbligate di vedere, che dalle loro rovine risorge un nuovo impero più forte ed unito del primo, ritenendo egli (come si crede) a fondamento della sua forza del tutto costituzionale, la maggioranza de' Cittadini cioè l'Esere Slavo. Non appartiene a noi l'apprezzar qui le manifestazioni ancora informi di questa neonata costellazione d'Europa. Sebben in nessun punto partecipiamo alle bizzarre opinioni degli altri giornali parigini sul movimento Slavo: ciò non ostante aspetteremo a spiegarcene, finchè Jelacich abbia compiuta la sua missione. Allora appena ci sarà lecito di palesarvi il nostro pensiero. Quanto alla nostra professione di fede politica, questa l'abbiamo già fatta prima ancora che scoppiasse la lotta; nè havvi sconfitta che valga a rimuoverci da essa. Noi fidiam intanto, che il Duce dell'illira Nazione corrisponderà alla nostra aspettazione, e che col nobile uso delle sue forze condurrà al desiderato fine l'unità Slava mercè il volontario congiungimento delle varie schiatte in un possente impero,

assicurandone in pari tempo l'individuale affrancamento.

La maggior parte de' giornali francesi, sedotta da' pubblicisti Maggiari e Tedeschi, teme, che Jelacich s'abbia proposto di ristaurare il Gabinetto di Metternich, e sperano quindi nella vittoria degli insorgenti Viennesi: attendendo da essa un'invincibile e possente repubblica.

Ma la cosa è altrimenti: che tutte quelle sanguinose lotte de' partiti a Vienna e nelle provincie non han per oggetto un modo od una forma diversa di governo. Tutti i partiti unanimamente si dicono costituzionali: quello poi che concerne la repubblica Austriaca, a ciò da veruno fu giammai pensato. Tanto gli uni nominati democratici, quanto gli altri dall'opinione francese intitolati retrogradi o reazionari, tutti questi tendono ad uno scopo; vale a dire per l'emancipazione della sociale e politica loro stirpe. Tutti col medesimo calore amano la Patria, ma di nessuno è Patria vera l'odierna Austria. La Boemia, Ungheria, Polonia e la Confed. Germanica, ecco le differenti patrie, le quali quasi a gara scavan l'una all'altra la tomba, e lavorano alla vicendevole perdizione. Se vincono li Viennesi, la vittoria sarà dalla parte del Teutono e del suo eterno alleato il Maggiaro, e gli Slavi soccomberanno sotto il giogo, che per essere costituzionale, non sarà meno insopportabile; con ciò sarà anzi più crudele, giacchè s'aggraverà sui vinti con tutto il peso della Germania nella quale l'Austria tedesca dovrà fondersi, per cercarvi le forze che le mancano, e mantenere compressa la nazionalità dell'elemento Slavo.

Continuerà.

Il Progresso (Napredak)

È questo il nome d'un recente Giornale Slavo, che il dotto Daniele Medacovich sta pubblicando in Karlovitz, e destinato a propagare il forte pensiero e le tendenze generose de' giovani fondatori di quella "Società del progresso Serbo". Il simbolo, e l'idea generatrice del nuovo Periodico la si può riassumere in questo: *educazione popolare per mezzo della stampa, nel doppio senso sociale e politico.* La quale idea - lo sia detto in passando - consuona mirabilmente con quanto ne scriveva testè sul proposito il collaboratore del Giornale di Trieste signor Giulio Solitro nel suo Trattatello: *dell'Educazione Pubblica per via dei Giornali*; che raccomandiamo all'attenzione de' giovani Slavi, a quelli singolarmente del Litorale Dalmatico.

Per ciò che tocca alla grande questione del Nazionale Riscatto il Progresso di Karlovitz, con temperanza veramente meravigliosa in que' caldi e giovani cuori, mette a fondamento, che l'uomo della Serbia, abbia, anzitutto, ad essere serbo, indi sloveno. "Che prima si restauri il domestico focolare (vi gridano essi); poi darem mano alla restaurazione del nazionale edificio. Più tardi ci sarà poi lecito di chiedere, che a noi pure venga dischiusa la soglia troppo lungamente negata, dell'Eden Umano, del mondo delle Nazioni.

Intanto finchè non sentiate la dignità d'uomini Serbi, non avrete il diritto di chiamarvi Sloveni, e meno di pretendere a un posto eminente nella famiglia de' popoli Europei. Il Progresso ha dunque per oggetto la patria, la nazione e l'umanità: triade morale che santifica la missione della stampa altrove sì profanata.

Noi salutiamo con gioia questa manifestazione del Serbo risorgimento; e facciam voti acciò quella gentile e onorata gioventù che vi pon l'animo, trovi nel plauso e nella cooperazione efficace de' suoi concittadini il premio ben dovuto al generoso proponimento.

Trieste 6 novembre 1848.

UNO SLAVO

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Reminiscenze

Della rivoluzione d' Ottobre.

I.

I bastioni di Vienna.

(Continuazione.)

Erano collocati al disopra della porta vari cannoni, uno di questi puntato nella direzione dell'accennata via larga di Jägerzeil. Vi stavano a guardia molti armati come in luogo dei più esposti al pericolo, ed un vecchio artiglierie in montura civica, sul cui petto brillava la croce della battaglia di Lipsia, aveva la direzione del pezzo. Uno degli armati (era al sembiante un proletario) s' accosta all'artiglierie, e, vorrei pure, gli dice, vorrei pure scoprire quali intenzioni abbiano quei cani laggiù; e non sarebbe male mandar loro un saluto con una di queste palle, per vedere se il loro lavoro sia tanto premuroso che non se ne lascino distorre. Al che l'artiglierie, è ben chiaro, rispondeva, ch'essi si fortificano nel sobborgo occupato, temendo una sortita da parte nostra; ma essendo per ora sospese le ostilità, e notte fitta, non ritengo opportuno di far giuocare cannoni. Ma il proletario curioso non s'acchetava, e quasi tutti gli altri armati sembravano opinare di tentare l'esperimento. Li lasciamo nel loro dervizio, ma non eravamo discosti cinquanta passi, che il tuono ed il lampo ci avvertirono essersi l'artiglierie piegato alle opinioni dei suoi compagni. Ma un colpo di cannone, anche ad ora insolito, era in quei momenti cosa troppo insignificante perchè alcuno si curasse di saperne il motivo.

Poco lungi di là era il grosso dei bersaglieri, che avevano scelto il sito più acconcio a far prova di loro destrezza, e ne avevano avuto poche ore prima l'occasione; poichè i cacciatori postati nell'albergo dell'*Agnello d'oro* al di là del fiume, avevano aperto verso sera un fuoco ben nutrito di moschetteria, che però fu fatto tacere con vigorosa risposta. Questi poveri bersaglieri stavano da quindici giorni nei siti del maggior pericolo; avevano per letto la nuda terra o poca paglia, un sasso ad origliere, per cibo pane di munizione e formaggio. Quel giorno stesso ed i due precedenti avevano sostenuto un'acanita pugna; pure il loro coraggio non era per nulla abbattuto, e benchè fosse tarda l'ora, non s'erano peranco dati al sonno. Al poco chiarore d'una tremolante candela, che poca luce gettava sulle loro sparute fisionomie, ascoltavano attenti la lettura d'un ordine del comandante, che indicava il modo da contenersi pel caso d'attacco. I poveretti non potevano neppure rallegrare la veglia coi fuochi, poichè avevano il nemico in faccia, vegliante nell'oscurità, ed alla portata di moschetto.

Non meno guarnito era il bastione che si stende sopra la porta detta Stuber, e sta di fronte al sobborgo Landstrasse. Il giorno 28, quel sobborgo fu per primo occupato dalle truppe, e i difensori, d'ati a precipitosa fuga, erano entrati in folla per la porta più prossima, che fu chiusa dietro di loro. Saliti ai bastioni, ove trascinarono pure le artiglierie salvate, videro i soldati avanzarsi perseguitandoli, e già giunti alla casa degli invalidi, che da quella parte è la prima del sobborgo. Allora tuonarono frequentissimi i colpi di cannone per parte dei cittadini onde tener lontani gli invasori, i quali però si ritrassero alquanto senza curarsi di rispondere, poichè, come si seppe di poi, non avevano ordine d'attaccare in quel giorno la città.

Ma i poveri difensori di Vienna erano destinati a soffrire attacchi e tradimenti da ogni parte. Sul bastione, di cui feci parola, è situato il convento e la chiesa dei PP. Domenicani che già si sospettavano essere avversari alla rivoluzione. Mentre i difensori del bastione stavano attenti al nemico esterno, ed appena era cessato il cannoneggiamento con cui avevano tentato di allontanarlo, sentonsi alle spalle una grandine di colpi di fucile. Si rivolgono, e scorgono che la parte onde erano partiti i colpi, era il convento; almeno così dicevano tutti. Furibondi allora irrompono nel convento a cercarvi gli autori del tradimento, spezzando porte e vetriate per facilitarli l'entrata; invano i frati protestano nessun colpo esser partito dalla loro casa; invano giurano d'essere innocenti, le guardie infuriate si danno a percorrere le vaste località, nè mancarono nella invasione i guasti di mobiglie, e di tanti altri oggetti pertinenti al convento. La ricerca fu vana, ed è ancora un mistero l'origine di quel proditorio attacco. Del resto non furono rare in quegli ultimi giorni siffatte scariche misteriose, ch'erano altrettanti tentativi di con-

trorivoluzione; la stessa sera ne avvenne un'altra poco lungi dalla piazza di Santo Stefano.

La mattina del 29, sospese per poco le ostilità, i difensori dei bastioni erano fermi ai loro posti, ed attenti ad ogni movimento dei croati e granatieri che occupavano la Leopoldstadt. La condizione dei difensori era di molto peggiorata, ed ogni assennato aveva cessato di farsi illusione sulla possibilità di resistere; ma questi combattenti nulla avevano perduto del loro buon umore, e si prendevano lo spasso di far stare in continua apprensione i militari, facendo mostra di colpire; ma gli ordini eran severi, e nè dall'una nè dall'altra parte si venne alle mani.

Dopo che la sera del 29 la maggioranza dei capi riunita in consiglio ebbe opinato per la resa, i bastioni furono ritrovo della minoranza accanita al difendersi, che avendo in suo potere quella cinta con tutte le sue artiglierie, poteva disporre a talento della città. Devesi nondimeno confessare, che anche in mezzo a questi atti illegali il popolo mostrò moderazione; si opponeva risolutamente bensì a coloro che s'apprestavano a disarmarlo, ma del resto diportavasi con tutta tranquillità, nè il più malevolo saprebbe additare un solo caso, neppure in quei momenti estremi, che abbiano patito offesa le persone o le proprietà. Vero è che nel giorno successivo, allorchè per l'accostarsi dei sospirati Ungheresi rifuse un ultimo raggio di speranza, il popolo impose a tutti l'obbligo di prendere le armi, ed alcuni imprudenti che si fecero vedere senza armi in pubblico, furono con violenza condotti al combattimento. Ma anche di ciò furono rari i casi.

Venne la sera del 30; degli Ungheresi non si sentiva più nulla, dopo che tutto il giorno avevasi dagli osservatori distintamente veduta la pugna; era svanita anche quell'ultima speranza. Il Messenhausner, comandante delle guardie nazionali, voleva in quella sera dimettersi, avendo perduto la confidenza popolare; i difensori dei bastioni infatti lo avevano già dichiarato decaduto, e designato a suo successore il suo aiutante Fenner di Fenneberg, italiano, nativo d'una borgata del Trentino. Questo mutamento non fu però accettato dal municipio; ed in quelle ultime ore, ma in quelle soltanto può dirsi aver regnato in Vienna l'anarchia. Mancava la direzione suprema, che le autorità avevano di già negoziata la resa, nè volevano ritrattarsi; alcuni capi soltanto, risoluti di resistere sino agli estremi, infiammavano ancora colla voce e coll'esempio i difensori. Molti del municipio avevano tentato col pericolo della propria vita di persuadere al disarmo, altri avevano messo in opera il potente mezzo del denaro, ma fu invano, come fu invano il pubblicare la mattina del 31 i patti della resa, stipulati la sera precedente al quartier generale del Maresciallo. E di vero erano troppo irritanti, perchè il popolo potesse accettarli; ma s'era aggiunta la minaccia, che se le condizioni imposte non fossero adempite sino al mezzogiorno del 31, avrebbe principio l'attacco generale della città interna, della quale promessa chiunque per poco conoscesse il ferreo carattere del Maresciallo riteneva indubitato l'adempimento.

(Nostro carteggio.)

Continuerà.

Attualità.

Quando si pensa che non c'è spesa dello stato la quale non si faccia con denari ricavati dai sudditi è di evidente importanza che essi sappiano come vanno questi denari, e se è possibile risparmiare qualche somma con alcuno saggio provvedimento incombe ai grandi e piccoli amministratori del sangue dei popoli il farlo sotto pena di giudizio. La libertà della stampa detestata o tergiversata da tutti coloro che amano operare nelle tenebre e nel ministero, pretendendo che i fini ultimi dello stato non abbiano ad esser noti che al numero ristretto di chi infrena e inceppa a suo talento, e così aver essi soli piena balia in tutto, la libertà della stampa è un immenso risparmio di denaro. La monarchia di Metternich, l'eviratore di questo denaro derivato dai sudori e dalle fatiche dell'onesto suddito, ingente somma consumava a pagare una moltitudine immensa di spie, uomini se così si possono chiamare, che si credevano in dovere di tender continue insidie ai loro fratelli, vili che mulinavano il male a salva mano, e protetti e pagati per ciò solo, vili che non ardivano mostrarsi ai loro nemici, nemici anzi di questi per progetto, per brama, per fame. Dell'ese-

crata politica metternichiana tutti qual più qual meno paghiamo il fio, delle male arti usate di soppiatto per ben tre decenni ora vediamo e proviamo le conseguenze; ma in quel fatale trentennio chi poteva alzare la voce e dire: Principe di Metternich, tu sei un ladro! Principe di Metternich, tu e i tuoi compagni tenete mala via? Chi l'avesse osato o avrebbe pagato l'ardire colla propria vita, o graziosamente giudicato pazzo, se non ribelle, avrebbe consumati i suoi giorni chi sa dove. Una parola, un cenno che vi fosse scappato dalla bocca contro l'ordine o piuttosto disordine delle cose presenti sarebbero stati riportati da cento voci, interpretati da cento teste in cento diverse maniere, ogni più minimo lagnone essendo delitto. La stampa libera dà lo sfratto a una gran quantità di spie, quindi restituisce nella società gli uomini sani al lavoro onesto, solleva certi galantuomini dal disturbo di fare investigazioni domiciliari o di giorno o di notte, giacchè quando si può dire le sue ragioni ad alta voce, è sciocchezza il far combriccole e il lavorare sott'acqua. Alcuni tremano che con questo mezzo vengano a rivelarsi certi peccatucci politici troppo grossi. Ma chi ha gli occhi della mente e può dir bene della politica passata? Si sa che adesso molti e molti malanni sono inevitabili per la ragione che ogni causa ha il suo effetto. Basta non aggiungere mali nuovi, basta mettersi per la via delle riforme con ischiettezza e prontezza, basta saper dar ascolto alle mille voci che la stampa libera fa echeggiare da per tutto, e giovare così del senno di tutti. Che mai possono temere dalla libera stampa coloro che sono al potere? Nulla. Nulla dico quando essi sien galantuomini, quando vogliano fare il bene dei popoli, o lasciarlo fare senza mettere ostacoli ad ogni momento. Che se fossero infallibili, se fosse provato indubitabilmente che quando Dio permette che uno o più abbiano una podestà sulla terra, Egli impartisse loro la sua infallibilità, allora certamente si potrebbe chinare volentieri il capo ad ogni cenno superiore ed obbedire tacendo; ma l'infalibilità umanamente parlando non viene che dal consenso di tutti gli uomini intorno a una verità o ad un principio. Dice il popolo nella sua sapienza istintiva: Sa più il papa e il contadino che il papa solo. Il sistema metternichiano invece che voleva essere ritenuto infallibile, abborriva dal sentirsi dire la verità, perchè troppe se ne sarebbero dette a disdoro e a vitupero del detestato sistema, e siccome esso era fermo di non cedere punto, così ne seguiva che andasse in caccia di tutti coloro che o d'un modo o dell'altro avessero potuto levare il denso velo che tante piaghe copriva della tradita umanità. Quindi le spie divenivano un esercito, e lo era infatti, sempre più numeroso, quindi la necessità di pagarle, e per queste esecrabili spese smungere sempre più i popoli, i quali a questa guisa pagavano contenti la mano che turava la bocca alla verità, stipendiavano l'immoralità, allargavano a dismisura la gangrena profonda che rodeva da sì lunga pezza le viscere del gran corpo sociale. Ma quando sorsero d'improvviso i popoli a rivendicare i loro diritti conculcati, era naturale che gli autori o i complici delle iniquità commesse, non avendo la virtù di raddrizzare le vie col sacrificio di parte almeno dei loro vantati diritti, rispondessero col cannone. Ma co' cannoni si ammazzano i popoli, non si governano. Se Dio farà presto cessare l'orribile macello bisognerà pure venire a patti men crudeli, men sanguinosi, più umani; bisognerà pur venire ad un solenne *confiteor*, ad una solenne riparazione. Ogni altro mezzo illusorio o palliativo potrà sì ritardare le grandi catastrofi, ma per farle sorgere più tremende di poi. Il mutamento seguito ora nel trono potrebbe essere precursore di molti beni e di molti mali, secondochè il nuovo imperatore piegherà alla voce dei popoli da quali trae la sua dignità, o della camariglia che finora giocò mirabilmente e popoli e trono. X

Massime.

Chi acciecat dall'ambizione si conduce in luogo, dove non può più alto salire, e poi con massimo danno di cadere necessitato.

Machiavelli.

Il fiume dell'oro si lascia dietro una feccia, che non può essere lavata che da un torrente di sangue.

Tommaso.